

## Libri



Attili G.

**Il cervello in amore.  
Le donne e gli uomini ai tempi  
delle neuroscienze.**

Bologna: Il Mulino, 2017,  
pp. 230, € 16,00

«La storia delle storie d'amore», così Grazia Attili definisce il suo ultimo saggio *Il cervello in amore. Le donne e gli uomini ai tempi delle neuroscienze*, Il Mulino 2017, dove illustra le ragioni che ci fanno sentire attratti da una persona particolare, la sola in grado di suscitare emozioni di euforia e un profondo desiderio di legarci in modo indissolubile, ma che, al contempo, ci fa provare sentimenti di angoscia al solo pensiero di poterla perdere.

La prospettiva evolucionistica di Darwin e la teoria dell'attaccamento di Bowlby vengono fatte dialogare dall'Autrice con le più recenti scoperte nel campo delle neuroscienze nel dar conto del susseguirsi delle fasi dell'amore, dal corteggiamento iniziale, all'innamoramento e alla passione, fino all'amore nella vita quotidiana, ciascuna caratterizzata dall'attivazione di aree del cervello e dalla produzione di neuroormoni specifici che sono alla base dell'esperienza amorosa e dei comportamenti messi in atto dai partner. Ad esempio, nella fase dell'innamoramento la sola vista della persona amata fa attivare

aree cerebrali, quali l'area ventrale tegmentale destra e il corpo striato, le quali sono responsabili della produzione di dopamina: è proprio questo ormone che ci fa sperimentare quelle sensazioni di straordinaria energia, euforia e benessere! Nella fase dell'amore vero e proprio l'organismo tende a essere assuefatto alla dopamina così che la passione subisce un declino e a prevalere sono il senso di intimità e l'impegno nel mantenimento della relazione. Ciò è da ricondursi alla produzione di ossitocina, il cui effetto è favorire uno stato generale di benessere, sicurezza e maggiore fiducia negli altri, permettendo di fatto il consolidarsi di legami affettivi stabili. Nella fase della vita quotidiana, infine, se la frequenza dei rapporti sessuali subisce un declino, la relazione con il partner si rafforza poiché diviene questi, più di chiunque altro, la persona che può fornire rassicurazione e a cui ci rivolgiamo per ricevere conforto. In questa fase è la zona cerebrale raphe a svolgere un ruolo importante, in quanto deputata alla regolazione dell'umore, degli stati d'ansia e dei pensieri intrusivi, che fanno seguito a eventi stressanti, grazie alla produzione di serotonina.

Ma quali sono le ragioni per le quali ci si innamora e il cervello umano si è strutturato per attraversare tutte le fasi, di cui si è accennato e che connotano le relazioni stabili di lunga durata? È a

questo punto che l'Autrice, riprendendo i postulati della prospettiva evuzionistica, fornisce interessanti interpretazioni ai perché dell'amore e alle sue diversità negli uomini e nelle donne, ovvero alle ragioni per cui il cervello maschile e femminile funzionano secondo modalità non sempre simili, pur condividendo i medesimi scopi biologici. La spinta a ricercare un partner e a instaurare un rapporto profondo e duraturo risiede nella necessità di creare quelle precondizioni migliori per far sopravvivere e far crescere al meglio la propria progenie a garanzia, per entrambi i partner, del successo riproduttivo. La donna, nella fase della gestazione prima e dell'allattamento poi, è particolarmente vulnerabile poiché concentra la maggior parte delle proprie risorse nel proteggere e curare una prole che per molto tempo non è in grado di sopravvivere in modo autonomo. È necessario, pertanto, un partner che assolva al compito di procacciare risorse e assicurare protezione alla donna e ai piccoli in caso di pericolo. Specularmente anche l'uomo ha interesse a legarsi a una donna con la quale condividere l'onere della cura della prole, della cui paternità, tuttavia, deve essere certo. In questo modo entrambi i sessi ottengono garanzia di poter trasmettere alla generazioni successive il proprio patrimonio genetico.

Ma se la prospettiva darwiniana dà conto delle spinte a base innata e dei più generali meccanismi di funzionamento cerebrale, che sono l'esito del processo evolutivo della specie umana, pur tuttavia esistono delle differenze individuali nella scelta di un partner, nel modo di approssiarsi e di instaurare una relazione nonché nelle modalità di portare avanti nel tempo un rapporto d'amore, nonché nella capacità stessa di formare

una relazione sentimentale. Così che di grande interesse per quanti lavorano con le famiglie e con le coppie la trattazione di cosa è alla base di tali differenze. A spiegare tali differenze individuali questa volta sono i postulati della teoria dell'attaccamento, di cui Grazia Attili è una esperta internazionale e che l'Autrice introduce con rigosità scientifica e maestria esplicativa, coniugati con i risultati delle ricerche neuroscientifiche. A dar forma al proprio stile relazionale sembra, infatti, quale fattore determinante, la qualità delle cure ricevute dalla propria figura allevante durante l'infanzia. Il modo con cui si è stati accuditi, sin dalla nascita, sembra influenzare i processi di sviluppo cerebrale, così che la ricerca di una relazione, la capacità di instaurare un rapporto basato sull'intimità e la fiducia reciproca, la ricerca di contatto e vicinanza quando emerge la necessità di ricevere conforto, ma anche la tolleranza o meno della lontananza dal partner, dipendono da come le figure genitoriali hanno risposto ai nostri bisogni di protezione e rassicurazione e alla formazione dei specifici circuiti neuronali che ne derivano, sia pure all'interno di possibili variazioni genetiche individuali.

Leggere questo saggio permette di intraprendere un percorso che non solo getta luce sulle motivazioni evoluzionistiche e neurofisiologiche per le quali gli esseri umani instaurano legami d'amore e vivono l'esperienza di un coinvolgimento profondo con un altro individuo, ma anche di comprendere la propria storia e la propria esperienza relazionale, così che giunti alla fine del libro la "storia delle storie d'amore" sarà divenuta la storia vissuta con le persone amate nella propria vita.

Lorenza Di Pentima, *Roma*

Luca Vallario

### **Scrivere un colloquio.**

#### **La trascrizione clinica sintetica**

Napoli: Luigi Guerriero Editore,  
2017, pp. 151, € 21,00

Fino a che non ho conosciuto una amica che lavora come archivistica in una grande biblioteca, avevo sempre pensato che lavorare nel mondo degli archivi fosse qualcosa di estremamente ripetitivo e noioso. Lei mi ha invece aperto un mondo fatto di indici da inventare e scoprire, di storie che vanno consegnate alla storia con un processo serio, scientifico e al tempo stesso creativo.

Un po' ho pensato al lavoro dell'archivista quando ho letto il libro di Luca Vallario *Scrivere un colloquio. La trascrizione clinica sintetica*. È infatti di memoria e conservazione che si parla, facendolo però dal punto di vista terapeutico.

Nei primi capitoli del libro Vallario fa un excursus su tecniche e teorie sistemiche, dimostrando una conoscenza approfondita del nostro paradigma.

L'immagine che apre il primo capitolo, molto suggestiva, del mestiere del terapeuta come zona di frontiera fra arte e scienza, come corpo calloso che unisce i due emisferi cerebrali, rende bene la fatica continua che fa il terapeuta, quella di portare a sintesi conoscenze e istinto, emozioni e ragione. Abbiamo le tecniche, abbiamo la creatività, ci mancano a volte strumenti per codificare, portare a sintesi e condividere ciò che succede nelle nostre stanze.

Nel secondo capitolo Vallario fa una disamina dell'aspetto più "emergente" del nostro lavoro: la parola. La suddivide in tre aspetti: quello del segnale, quella discrepanza che diventa verbo e che dobbiamo seguire come un segugio fino a riuscire a dare un senso al sintomo e alla storia; la parola poi come mezzo

dell'azione terapeutica, e infine come obiettivo, come risultato di dare voce a una storia e una sofferenza.

Il terzo capitolo è dedicato invece a una disamina della scrittura in terapia: i suoi utilizzi, la sua utilità.

Nei capitoli successivi, oltre a presentare lo strumento della scheda sintetica, ne dimostra l'applicazione attraverso esempi e casi clinici.

La competenza cognitiva di cui Vallario, attraverso tutto il libro, sottolinea l'importanza è la memoria. Perché è il ricordo il filo che lega e dà senso al nostro agire terapeutico.

Sottolineando la mancanza di strumenti che aiutino i terapeuti in questo esercizio mnestico, Vallario crea e condivide un protocollo, la trascrizione clinica sintetica, che può aiutare nel creare un patrimonio archivistico delle terapie. Un lavoro prezioso ed anche creativo. E siccome è un libro sulla memoria, inizia ricordando a tutti i colleghi le specificità teoriche e tecniche dell'orientamento sistemico relazionale, a partire dagli assunti filosofici di base fino alle ultime novità pratiche.

Trovo utile la lettura di un libro come quello di Luca Vallario perché il richiamo ad una metodologia seria aiuta la crescita del terapeuta, sia a livello individuale che come categoria globale. Inoltre, la condivisione di strumenti di report come la trascrizione clinica sintetica può avere un valore importante per esempio nell'ambito della ricerca. Non è infatti facile avere strumenti che permettano, al di là delle differenze teoriche ed individuali, di confrontare, e quindi valutare, il nostro lavoro. Ma per fare questo, abbiamo bisogno di indici condivisi.

Non basta infatti l'istinto, la competenza, l'arte. Ci vuole anche del metodo. D'altronde, anche Pablo Picasso diceva che l'ispirazione esiste, ma deve trovarti al lavoro.

CORSO DI FORMAZIONE INTENSIVA

# Lavorare con la Famiglia Adottiva



GENNAIO/FEBBRAIO 2018

Accademia di Psicoterapia della Famiglia, Roma

via antonio bosio 34, 00161 roma / Tel. +39 06 44 233 273

+39 06 44 233 030 / Fax +39 06 44 03 299

[www.accademiapsico.it](http://www.accademiapsico.it) / [info@accademiapsico.it](mailto:info@accademiapsico.it)



ACCADEMIA  
DI PSICOTERAPIA  
DELLA FAMIGLIA